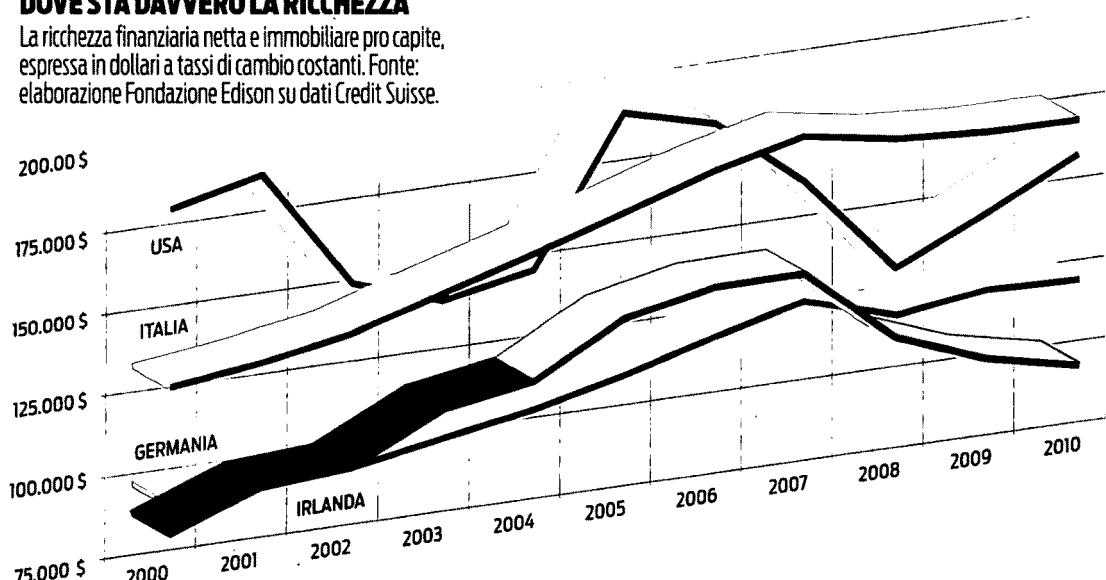


## STATISTICHE &amp; PARADOSSI | LA FINE DEL MITO IRLANDA

## DOVE STA DAVVERO LA RICCHEZZA

La ricchezza finanziaria netta e immobiliare pro capite, espressa in dollari a tassi di cambio costanti. Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Credit Suisse.



## Addio, Tigre dei miracoli

Le tasse ridotte sulle imprese. Un pil che correva al 4%. Tutti additavano Dublino come esempio. Oggi il brusco risveglio. E la scoperta che il benessere è altrove.

DI MARCO FORTIS \*



**L'**Irlanda disastrata il 21 novembre ha ingoiato un piano europeo d'aiuti per 90 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Eppure, è uno di quei tanti ex paradigmi di successo sui quali è stato costruito anche il teorema del declino italiano. Questo teorema si è basato per anni su due pilastri: il nostro prodotto interno lordo (pil) cresce poco e il nostro debito pubblico è altissimo.

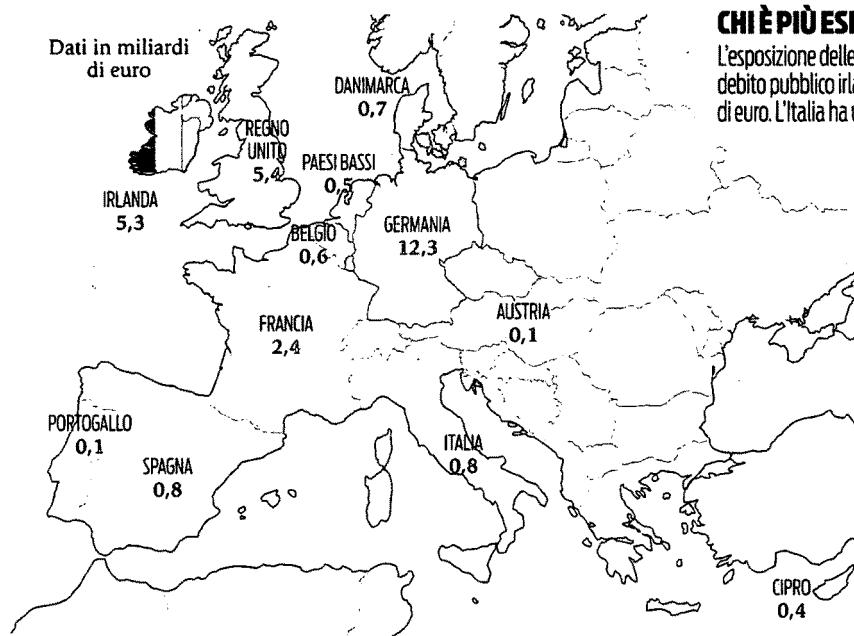
Difficile sottovalutare i problemi strutturali dell'Italia. Ma la realtà è che per troppo tempo si è pensato di poter leggere i fatti economici solo con due comode variabili: pil e debito pubblico, appunto. Così sbagliando sia le analisi sulla salute del mondo avanzato (che si stava avviando alla catastrofe per colpa dei debiti privati e di una crescita del pil da essi drogata) sia le valutazioni sull'Italia che pareva una lumaca rispetto a tutte le altre economie.

Utilizzando esclusivamente le chiavi di lettura del pil e del debito pubblico, molti analisti ed economisti raffrontavano con raccapriccio la situazione economica italiana con quella di paesi

si come l'Irlanda, che allora pareva floridissima: aveva un pil che cresceva al 4 per cento annuo mentre il pil italiano (come quello tedesco, peraltro) cresceva al massimo dell'1-1,5. Inoltre, fino al 2007 l'Irlanda vantava un rapporto fra debito pubblico e pil del 25 per cento, contro il 104 dell'Italia nello stesso anno.

La verità sullo stato di salute delle due economie era già allora molto diversa da ciò che rivelavano gli indicatori convenzionali. L'Italia cresceva poco (come la Germania) senza però fare debiti, mentre l'Irlanda come molti altri paesi che avevano cavalcato la «bolla» immobiliare e finanziaria, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, dalla Spagna all'Islanda, stava per svegliarsi bruscamente da un sogno per entrare subito dopo in un incubo. Già nel 2007 l'Irlanda era un malato terminale. Ma per molti era l'Italia a essere in declino mentre l'Irlanda resisteva come modello. Persino la Grecia, si diceva, cresceva più dell'Italia: anch'essa del 4 per cento all'anno come l'Irlanda. E il pil della Spagna viaggiava a una velo-

## STATISTICHE &amp; PARADOLSSI | LA FINE DEL MITO IRLANDA



## CHI È PIÙ ESPOSTO VERSO DUBLINO

L'esposizione delle banche europee nei confronti del debito pubblico irlandese: in totale oltre 29 miliardi di euro. L'Italia ha una quota fra le più ridotte.

sui vantaggi fiscali (quasi da evasione) garantiti agli investitori stranieri (ma l'Unione Europea non dovrebbe essere un mercato unico?). Un'economia trainata per un decennio da una bolla immobiliare in proporzione persino più grande di quella americana.

Bisogna proprio dire che in Irlanda hanno veramente fatto di tutto per cacciarsi nei guai, quasi come in Grecia. Avendo solo poco più di 4 milioni di abitanti (una popolazione all'incirca come quella della Puglia) e non avendo perciò l'ambizione di poter essere la locomotiva del mondo, l'Irlanda in fondo non aveva alcun bisogno di intraprendere una crescita interna drogata come hanno fatto gli americani prima con la new economy e poi con la bolla finanziaria che ha condotto l'economia mondiale all'attuale disastro. Agli irlandesi sarebbe bastato uno sviluppo con i piedi un po' più piantati per terra, anche perché già negli anni Novanta l'Irlanda aveva recuperato il gap con gli altri maggiori paesi europei superando il pil pro capite dell'Italia in euro correnti nel 1997, quello della Francia nel 1999 e quello della Germania nel 2000. Invece anche l'Irlanda ha voluto diventare una tigre e ora le conseguenze sono drammatiche.

L'Euroarea, il Fondo monetario internazionale e anche la Gran Bretagna (le cui banche sono molto esposte nell'isola) sono ora al capezzale di Dublino che vuole essere salvata senza essere umiliata.

Del resto, la scorsa settimana il governatore della Banca centrale di Dublino ha ammesso ufficialmente che le perdite delle banche irlandesi sono pari a circa 85 miliardi di euro, una cifra equivalente al 55 per cento del pil nazionale. In realtà, è una misura incredibile: è come se il governatore Mario Draghi ci dicesse che, in proporzione, le banche italiane avessero perdite per 850 miliardi di euro! E per fortuna che era l'Italia a essere in declino... ■

\* docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione Edison

cià appena inferiore a quelli di Irlanda e Grecia. Tutti erano modelli da imitare. Solo noi, senza appello, eravamo in declino.

È vero che dal 2002 al 2008 il reddito disponibile delle famiglie irlandesi è aumentato cumulativamente in termini reali del 27 per cento circa, mentre quello delle famiglie italiane è rimasto praticamente fermo. Tuttavia, con il deflagrare della crisi finanziaria e della recessione, nel 2009 il pil e il reddito disponibile delle famiglie in Irlanda sono letteralmente precipitati.

Fatto ancora più importante, secondo dati del Credit Suisse la ricchezza pro capite delle superindebite famiglie irlandesi (e americane) è ripiombata nel 2010 ai livelli d'inizio decennio, mentre quella delle poco indebite famiglie italiane (e tedesche) ha tenuto assai bene durante la recessione ed è oggi su livelli simili a quelli precisi (vedere il grafico a pagina 171).

Secondo la Banca centrale d'Irlanda, tra il primo trimestre 2002 e il quarto trimestre 2006 la ricchezza delle famiglie irlandesi è cresciuta dell'83 per cento in termini nominali raggiungendo i 647 miliardi di euro. Oltre i 4/5 di tale crescita sono stati dovuti al mero gonfiarsi dei valori degli immobili e degli asset finanziari. L'apparente prosperità generata da questa bolla

ha spinto la crescita economica irlandese trainata dall'edilizia e dai consumi delle famiglie su basi non sostenibili nel lungo periodo. Infatti, già nel primo trimestre 2007 i valori degli immobili hanno invertito il trend cominciando a precipitare, seguiti dai valori degli asset finanziari. La ricchezza delle famiglie irlandesi è crollata senza mai arrendersi fino a raggiungere nel primo trimestre 2010 i 453 miliardi di euro, perdendo complessivamente il 30 per cento in valore nominale rispetto al 4° trimestre 2006.

La vera lezione che ci lascia questa grande crisi globale è che i paesi ricchi, se rapportati al dinamismo delle nuove economie emergenti del mondo, erano già tutti indistintamente in declino come minimo da 15 anni, non solo l'Italia. La bolla dei mutui immobiliari ha dato solo l'illusione ad alcuni di essi di essere diversi dagli altri, di poter crescere di più. E oggi che la ricchezza delle famiglie è crollata, in Irlanda come negli Stati Uniti, ci si accorge che gli unici paesi avanzati le cui famiglie sono comunque un po' più ricche di 10 anni fa sono proprio l'Italia e la Germania, i cui pil crescevano di meno.

L'Irlanda aveva soltanto il naufragio come possibile destino finale del suo sogno di «tigre celtica». Un'economia fondata